Anno IX. Giovedì 15 Febbrajo 1883 Num. 35

abbon. postale

# ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Florini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccaio in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

## NEMICI DI DIO

Di poche altre frasi i preti fanno maggiore sperpero che di questa. Caspita! *Nemici di Dio*! È un ripieno, che fa rimbombare le volte di una chiesa e serve mirabilmente a colmare il vuoto degli articoli elaborati in sacristia ed anche a sgomentare i deboli ed i gonzi. Eppure forse in tutto il frasario dell'oscurantismo non si trova una espressione più vana ed anche più assurda di questa. Se si dicesse, che un moscerino è nemico di Leone XIII, pazienza; la sarebbe grossa, ma con un po' di salsa si potrebbe inghiottire; ma dire, che un uomo è nemico di Dio, a ognuno deve sembrare almeno una *balossada* (stile Margotti).

Difatti o si crede o non si crede, che sia Dio. Se non si crede, come si può giustificare chi sostiene, che l'uomo sia nemico di uno che non esiste? Perchè vi possa essere inimicizia, conviene che vi sieno almeno due, fra i quali regni il sentimento dell'avversione. Il credere altrimenti sarebbe un assurdo.

Se poi si crede, che Dio esista, per non cadere in un altro assurdo, bisogna pur credere, che sia infinito in tutti i suoi attributi; bisogna credere, che Egli sia stato il creatore non solo di questo piccolo mondo, in cui noi viviamo, ma anche di quelle innumerevoli sfere, che girano nello spazio, delle quali la maggior parte è più milioni di volte più grande del nostro globo. Laonde tornando al paragone del moscerino noi sforzando la mente possiamo formarci una stramba idea della inimicizia fra il nostro più piccolo insetto volante ed il capo di duecento milioni di cattolici romani; ma anche questa idea sparisce, quando mettiamo a paragone l'uomo con Dio. E qui ci appelliamo alla fede dei più fervidi seguaci di Leone XIII e li sfidiamo a negare, che infinitamente più grande sia la distanza fra Dio e l'uomo che fra il papa ed un moscerino.

Che valore dunque può avere il motto di *nemici di Dio* lanciata dal pulpito contro quelli, che intendono di ragionare sui dogmi o scioccamente inserito in qualche giornale rugiadoso per designare i liberali? Non altro che quello di un boaro m. c. che con quel grido intende di spaventare i suoi quadrupedi allievi.

È vero, che nella Sacra Scrittura fu adoperata qualche volta questa frase; come una volta da san Giacomo ed una da san Paolo ai Romani. Pare, che l'inventore sia stato Davide riportato dagli Evangelisti. Forse al tempo di quel re la espressione poteva stare in bocca di un poeta, che parlava ad un popolo rozzo e materiale; ma non conviene di certo ad un'epoca di uomini, che in grazia della coltura non possono passare per buone le metafore del Tago e dei Soli attribuiti a Maddalena e non valgono a trattenerci dal sorridere a sentire, che il nostro sole sia appellato *del ciel gran frittata*.

Anzi non solo ai nostri giorni, ma fino ai tempi di Cristo è caduta di uso quella spressione poetica ed orientale. Se gli uomini potessero essere nemici di Dio, chi avrebbe meritato maggiormente quel vocabolo, che i principi dei sacerdoti, i farisei, Erode, Pilato e gl'imperatori romani? Eppure Cristo non li qualificò per tali.

Ma lasciamo di disputare sulla convenienza o meno di questa elocuzione e vediamo piuttosto a chi viene applicata da questi religiosissimi cattolici romani. Forse ai Turchi, agli Ebrei, agl'Idolatri, ai seguaci di Brama e di Budda? Ohibò! Forse agli spergiuri, agli omicidi, agli oppressori, ai saccheggiatori? Nemmeno. Saranno almeno nemici di Dio quelli, che vendono a contanti i meriti di Cristo od estorcono danari dai moribondi per impartire l'assoluzione dei peccati, o dinnanzi ai giudici chiamano Dio in testimonianza delle loro false deposizioni? Neppure. I nemici di Dio non sono che i liberali, quelli che amano il trionfo della verità, quelli che vogliono la eguaglianza di tutti innanzi alla legge, quelli che non vogliono sacrificare la ragione ai ritrovati di una sacrilega casta, la quale cerca di vivere coi sudori del popolo; sono nemici di Dio (in Italia) i patriotti, quelli che esposero la vita a tutti i pericoli per la madre patria, quelli che tengono per indecoroso, che il papa offra sacrifizj a Dio per i suoi sudditi e poi faccia loro tagliare la testa, quelli che non credono nella infallibilità di un uomo ed antepongono il Vangelo al Sillabo, quelli che si rifiutano dall'impinguare i frati e non si presentano al così detto tribunale di penitenza per pagare la tassa dei peccati; quelli che vorrebbero, che il *gran prete tornasse alla rete* e si liberasse finalmente dall'invidiabile prigionia del Vaticano. Questi sono nemici di Dio, che poi hanno la debolezza di somministrare il pane ai loro veri e cordiali nemici e di proteggerli da ogni insulto.

Ognuno vede, che la gerarchia ecclesiastica in questo modo si studia di confondere la propria causa colla causa di Dio e di trarre con ciò l'acqua al proprio molino. Bel ritrovato, che poteva valere nei tempi della ignoranza sotto la salvaguardia della Santo Inquisizione; ma ora, per la grazia di Dio, Berta non fila più. Non è gran tempo, che i briganti per isvaligiare a man salva si presentarono in divisa di gendarmi o di guardie finanziarie. In conclusione i santi della setta clericale vorrebbero fare lo stesso per non trovare opposizione; vorreb-

bero, che la loro causa fosse causa di Dio e nemici di Dio i loro nemici.

A che dunque si restringe il motto *nemici di Dio*? Non ad altro che ad indicare gli avversarj delle prepotenze, degli abusi, delle rapine, degl'inganni, che vediamo penetrati nel santuario ed occupare il posto della verità, della dottrina, della modestia, della carità, della fratellanza. No, non siamo, nè possiamo essere nemici della prima causa di tutte le cose create. È sciocchezza non solo il dirlo, ma anche il pensarlo. Piuttosto, se così vi piace, diteci nemici vostri, benchè non siamo che avversarj, perchè non possiamo adottare i vostri principj nè politici, nè religiosi. Pensate poi, che fra l'essere nemici vostri e nemici di Dio passa quella distanza, che è fra Dio sorgente infinita di ogni luce e voi, nere ed invidiose cornacchie. Nè valgono a diminuire la distanza le vostre insulse pretese di essere suoi ministri. La quale pretesa voi smentite apertamente colla vostra condotta, non essendo credibile, che un Dio d'amore, di pace, di consolazione tenga per suoi ministri uomini educati all'odio, desiderosi di strage ed auspici di dolore. Laonde se noi vi odiassimo come un canchero, il nostro odio non andrebbe oltre di voi, come non andavano oltre il tempio di Gerusalemme le invettive lanciate da Cristo contro la razza viperina e contro i sepolcri imbiancati del suo tempo. Osereste forse dire, che gli onorevoli Bertani e Majocchi sieno nemici del Sovrano, perchè non hanno buon sangue verso Coccapieller deputato del vostro cuore?

Oltre a ciò qui bisogna ancora distinguere, come dicono i vostri teologi. I liberali non sono nemici di tutti i preti, ma soltanto dei cattivi. I buoni trovano onori, godono la stima, incontrano l'affetto anche dei liberali e da per tutto ed in vita ed in morte, come quotidianamente avviene. Questa distinzione fra preti onesti e malvagi è suggerita dalla natura. Le stesse bestie amano chi loro fa del bene, ed odiano chi fa del male. Se voi colla vostra condotta e coi vostri costumi non meritate l'amore dei cittadini, ci condoliamo con voi; ma di chi è la colpa? Vorreste forse, che gl'Italiani per farvi un piacere rinunziassero alla ragione, al senso comune e si facessero più asini che l'asino stesso, il quale distingue la mano, che gli fornisce il presepio, da quella che crudelmente il percuote?

E che diritto avete alla nostra benevolenza? Come casta che cosa avete fatto pel popolo? Voi non avete fatto altro che fabbricar catene ai nostri corpi ed alle nostre coscienze. E quando vedevate, che la nostra pazienza minacciava di passare i limiti e che voi eravate impotenti a tenerci sotto il giogo, chiamavate gli stranieri ad opprimerci. E per quattordici secoli avete esercitato questo mestiere di carnefici. E tuttora dimostrate l'animo a rinovare le antiche angherie e con ogni arte palese ed occulta vi affaticate a preparare il terreno a nuove invasioni eccitando i sentimenti religiosi dei popoli confinanti e sfacciatamente gridando, che la fede è in pericolo per opera dei nemici di Dio.

Se non che i vostri gridi sono abbastanza conosciuti di quà e di là dei monti e dei mari e si perdono nell'aria. Soltanto la Compagnia di Gesù (sul Calvario) ancora vi risponde, perchè con voi collegata nel male. Vedremo, che cosa saprà far essa, che sarebbe la vera nemica di Dio, se tanto in alto potesse arrivare colla sua influenza.

---

## LEGA POPOLARE ANTICLERICALE

A Milano si è costituito La Lega Anticlericale ed ha fondato anche un giornale. Chi conosce la difficoltà di simili imprese, fatte le debite proporzioni, non le giudica meno ardue e pericolose di quelle di Aspromonte e di Mentana. Ci congratuliamo dunque e facciamo plauso ai coraggiosi Milanesi, che hanno saputo vincere i preti e le donne. Aggiungiamo anche le *donne*, perchè queste hanno parte in tutte le fazioni pretine. Anzi possiamo dire, che quanto più difficile e tenebrosa è una impresa da sacristia, tanto più necessaria è ai preti la cooperazione della donna. Il diavolo (scusate) per rovinare Adamo e tutta la sua discendenza ricorse ad Eva. Perciò dicono i Francesi, che ove certi eventi destano sorpresa, bisogna cercare la donna. In questi affari i Francesi sono giudici competenti, perchè hanno trovata la donna anche nelle commedie della Salette e di Lourdes.

Una nuova parola di congratulazione ai Milanesi, i quali hanno capito e dimostrato, che l'unico nemico dell'Italia è la setta clericale, cui bisogna combattere, se si vuole salvare dalla rovina ciò, che con immensi sacrifizj si ha edificato. Ma si ricordino gli anticlericali di Milano, che la loro vittoria, benchè gloriosa, non è definitiva. I preti certamente non si daranno per vinti e metteranno in opera tutta la loro astuzia per distruggere l'iniziativa della Lega Anticlericale. Si dispongano a vedersi contrariati da tutti quelli, che possono avere autorità sopra essi e simpatie per essi. Si preparino a sacrificare amicizie, interessi privati, pace domestica ed a sostenere calunnie, persecuzioni, vendette. *Experto crede Ruperto.* Ma il popolo Milanese, siamo sicuri, sarà sempre il popolo delle *cinque giornate.*

Ecco lo statuto della Lega Anticlericale.

« Art 1. Il 6 Gennajo 1883 si è cosituita in Milano la *Lega Popolare Anticlericale.*

2. La *Lega* ha per iscopo l'abolizione dei privilegi della Chiesa, onde sia ridotta entro l'ambito del diritto comune; e l'emancipazione dell'intelligenza umana dai pregiudizi del dogmatismo religioso.

3. Pel raggiungimento di tale scopo la *Lega*:

a) pubblicherà un Periodico popolare essenzialmente anticlericale;

b) terrà conferenze nei vari quartieri della città, nei paesi circonvicini, e dovunque lo crederà conveniente;

c) promuoverà e favorirà la costituzione di Associazioni Anticlericali consimili, in altri centri, per l'organizzazione del lavoro comune;

d) inizierà ed ajuterà ogni istituzione improntata ad un concetto esclusivamente civile;

c) combatterà tutte le manifestazioni locali della reazione clericale.

4. Ogni Socio si obbliga per un'a

zione annua pagabile anche in rate mensili anticipate di cent. 50; ed ha diritto di ricevere gratuitamente una copia del periodico settimanale pubblicato dalla *Lega*.

Chiunque può obbligarsi per un numero maggiore di azioni col diritto di ricevere, dietro richiesta, il corrispondente numero di copie del giornale.

5. I Soci che si rendessero morosi per più di sei mesi, potranno essere radiati dalla *Lega* previo avviso del Comitato.

Seguono alcuni altri articoli di ordine interno. Chiunque voglia conoscerli o far parte della *Lega* scriva al Comitato Direttivo della *Lega* che ha sede in Corso Vittorio Emanuele, 15.

Si ricevono anche abbonamenti esclusivamente al giornale, al prezzo annuo di L.6 e semestrale di L. 3 per l'Italia e di L. 8 per l'estero.

*Il Comitato Direttivo*

Felice Cavallotti - Enrico Dalbesio - Giuseppe De Franceschi - Carlo Ferrari Ferruccio - Ferdinando Fontana - Ottorino Lazzari - Alessandro Ouchtomsckoy - Emilio Quadrio - Nicola Torti.

## I RIVOLUZIONARI DEL CITTADINO

Il *Cittadino Italiano* di Udine ha pieno lo stomaco, la penna ed il calamajo di rivoluzionarj. Talvolta si dimentica persino del papa; ma dei rivoluzionari non si dimentica. È vero, che finora co' suoi scritti non ha cavato un ragno dal buco; anzi ha peggiorato la condizione dei clericali, di cui si è posto a guida, facendo loro perdere terreno ed influenza; ma ha fatto una importante scoperta. Indovinatela; ha scoperto, che i rivoluzionarj sono la causa di tutti i mali, che affliggono la società. Almeno adesso sappiamo d'onde hanno origine le aggressioni, le coltellate, le rapine, gl'incendj dolosi, le ingiustizie, le vendette di sangue, la miseria. I rivoluzionarj sono causa e colpa di tutte le lagrime sparse dal genere umano. Lo dice l'acutissimo *Cittadino*, il quale a traverso le nebbie del suo cervello vede perfino, che se piove troppo, piove perchè il cielo in quel modo vuole punire i rivoluzinarj, e se soverchiamente scalda il sole, scalda soltanto, perchè il cielo è adirato coi rivoluzionarj. Per essi le piante intisichiscono, gli animali soccombono, i fiumi straripano e tutti gli elementi sono avversi alla discendeza di Adamo.

Ci dispiace nell'intimo del cuore, che per pochi rivoluzionarj sotto un Dio giustissimo, abbiano a soffrire i buoni cattolici, che al dire del *Cittadino* formano la immensa maggioranza degl'Italiani. Ma tant'è; lo dice il maestro, che sì bene legge nei segreti della natura e spiega i misteri di Dio e noi gli facciamo tanto di cappello. Soltanto ci rincresce che alcuni increduli non si lascino persuadere da'suoi assiomi e vorrebbero che egli provasse i suoi asserti; il che egli non fa mai, di qualunque argomento tratti, qualora non lo abbia copiato di pianta. Noi conveniamo con lui, perchè gli uomini grandi non rendono ragione delle loro sentenze e non discendono come il volgo ad esporre il fondamento delle loro opinioni. Pure, se non fosse per offendere il nostro egregio collega ed illustre colonna della religione in Friuli, vorremmo pregarlo ad accontentare anche la plebe incolta. Vorremmo pregarlo a spiegare come fino dal principio del mondo e fino a Pio IX inclusive tutte le sventure sieno avvenute per causa dei rivoluzionarj. Siamo certi, che egli dimostrerà ad evidenza, che come per la iniqua opera dei rivoluzionarj fu fatta la breccia di Porta Pia, così per loro colpa Adamo si rese disobbediente, Caino uccise il fratello, Cam derise il padre, Lot abusò delle figliuole, Eli infangò il pontificato e nell'era volgare Giuda vendette il maestro, san Pietro rinegò Cristo, san Cipriano scomunicò il papa santo Stefano, qualche papa sacrificò agli idoli, qualche altro pure cadde in eresie, qualche altro ancora annullò i dogmi stabiliti da' suoi antecessori, e come qualche concilio scomunicò le decisioni di altri concilj generali. Il *Cittadino* ci saprà dire, se per opera dei rivoluzionarj si vendano a contanti i meriti di Gesù Cristo, che secondo la Sacra Scrittura si devono distribuire *gratis*, e se per opera dei rivoluzionarj i papi arricchirono fuor di misura i loro nipoti coi sudori dei poveri credenti. Agl'increduli bastano queste spiegazioni di ordine religioso. Per li avvenimenti politici, in cui ebbero gran parte i papi e che arrecarono infinite sventure all'Italia, ricorreranno alla storia profana ed agli archivi civili e giudicheranno da se stessi, se i rivoluzionarj indussero i papi ad estinguere col veleno, colla corda e col fuoco i legittimi possessori dei principati dell'Italia centrale, invadere le provincie, saccheggiare le città ed anche distruggerle. Dirà la storia profana, se i rivoluzionarj mossero a proteggere i briganti. La Gala e compagnia bella e prima ancora ad unire le loro sante armi coi principi stranieri per far la guerra anche fuori d'Italia contro i popoli anelanti a scuotere il giogo dei tiranni.

Noi essendo ignoranti, facciamo una preghiera al *Cittadino* anche per conto nostro, affinchè si degni di levarci il dubbio, che anche la Chiesa abbia fatto la sua rivoluzione. Perocchè al giorno d'oggi nulla o poco assai troviamo di ciò, che Cristo ha istituito. Noi in buona fede crediamo, che la religione debba rimanere sempre la stessa, avendo per obbiettivo Iddio, che non è soggetto a cambiamenti di sorte. Ed essendo stata rivelata all'uomo la religione da Dio stesso, come dicono i cattolici, crediamo che non si possa cambiare, nè alterare. Invece siamo di opinione, che la rivoluzione civile sia logica e necessaria. Non fa d'uopo che dichiariamo di non confondere rivoluzione con ribellione e nemmeno con sollevazione od insurrezione. Ma spieghiamoci un po' meglio, affinchè qualche buona anima non ci accusi di turbare l'ordine delle cose.

Quando gli uomini compresero di poter evivere in società, stabilirono dei patti fra loro. Ognuno capisce, che quei patti doveano essere selvaggi come gli uomini, che li avevano decretati. Progredendo la civiltà, quei patti dovevano essere modificati tanto nei rapporti degl'individui di una stessa società, quanto delle varie società fra di loro. Ed ecco la rivoluzione dei principj, delle idee, dei diritti sociali.

Essa si rinoverà sempre, finchè gli uomini saranno giunti alla perfezione; ma aspetta, cavallo, che l'erba cresca. Secondo le nostre corte vedute, che poi sottoponiamo all'infallibile giudizio del *Cittadino*, la rivoluzione è indizio di progresso in un popolo, e vi saranno rivoluzioni, finché si avrà progresso. Perocchè, a quanto ci pare, nessuno fa rivoluzioni per tornare indietro e star peggio, ma per andare innanzi avendo la coscienza di potere star meglio. Da questa regola generale non vanno eccettuati se non quelli, che stanno bene nelle tenebre e s'impinguano col sangue altrui. Ma i veri amici della luce, della verità, della giustizia non temono le rivoluzioni, che migliorano le condizioni dei cittadini onesti, intelligenti e laboriosi.

Se qualche malevolo dubitasse, che noi abbiamo inteso di applicare al *Cittadino* le nostre vedute sulle rivoluzioni civili, s'ingannerebbe. Il *Cittadino* non entra nei nostri apprezzamenti. Egli non tratta le rivoluzioni che sotto l'aspetto religioso; almeno così ci pare. Quindi piuttosto che aversela a male ci farà buon viso, perchè come lui condanniamo le rivoluzioni religiose, le quali in nessun modo si possono giustificare, qualora si professi una religione, che si tiene rivelata da Dio.

Qui taluno vedendo, che la religione dei papi non è la religione di Cristo e degli Apostoli e perciò conchiudendo, che i papi furono rivoluzionarj, potrebbe domandarci, se i papi rivoluzionarj sieno stati utili o dannosi alla religione. Chi volesse una risposta a tale possibile domanda, si rivolga al *Cittadino*, che nella sua sorprendente gentilezza si farà un dovere di accontentarlo.

## UN FRIULANO ALL'ESTERO.

—

Leggiamo con piacere, che lo *Standard* ed il *Daily Chronicle* parlino con onore di un Friulano. Quest'ultimo dedica nientemeno che settantaotto linee alla Chiesa italiana di Londra, che ultimamente celebrò il quinto anniversario della sua fondazione. I Giornali esaltano l'ordine, la proprietà, il buon gusto, con cui venne preparata la festa con intervento di varie notabilità Londinesi. Grande era il numero degli accorsi, che restarono soddisfatti della cerimonia. Il dott. Passalenti, tanto benemerito di quella Chiesa, che è prospera quanto si può desiderare, fu complimentato da varie persone di gran nome nella società di Londra.

Noi ci congratuliamo vivamente col Dott. Passalenti, che in quella metropoli sostiene l'onore del Friuli; ma in pari tempo non possiamo astenerci dal biasimare la perfidia di certi tirannelli, che perseguitano le persone di valore e le costringono ad emigrare. Così noi veniamo privati di quegli ajuti, che si potrebbero aspettare da uomini di senno e di cuore, le quali portano altrove i frutti dei loro studj e della loro esperienza, Così è avvenuto al Dott. Passalenti, a cui i curiali di Udine furono larghi di santo odio, perchè si era rifiutato di cooperare al loro oscurantismo. Ma l'onore segue il merito e Londra compensa ad esuberanza le ire della Piazza Patriarcale di Udine.

# VARIETÀ

Scrivono da Sofia: In Bulgaria si conserva ancora una specie di comunione all'antica. Mentre i preti cantano in coro, tre di loro per tre volte escono dal coro. Uno di essi porta un cofanetto, il secondo un turibolo ed il terzo un libro, cui tiene aperto al di sopra della testa. A questa cerimonia si danno diverse spiegazioni. A noi, che siamo Friulani e perciò conosciamo la mercanzia di chiesa, sembra, che con quel libro s'infinocchiano i gonzi, facendo credere, che verrà scritto nel libro della vita il nome di chi per una incensata coopererà a riempire il cofanetto. Intanto gira per la chiesa un altro della sacra gerarchia portando sopra un piatto pezzettini di pane. Chi ha volontà di comunicarsi, prende da se un pezzettino ed in ricambio depone una palanca. S'intende già, che mangia quel pane e con ciò si comunica senza bisogno di premettere la confessione. Noi Friulani non abbiamo voluto comunicarci in quel modo, benchè san Paolo, insegni che, *ognuno provi se stesso e poi mangi di quel pane*. Aspettavamo, che venisse uno anche col vino; nel qual caso forse avremmo forse sentito un po' di divozione; m siamo stati ingannati.

Un'altra pratica ci sorprese ancora di più. Abbiamo veduto portare uno al cimitero e per curiosità abbiamo seguito la comitiva. In Sofia depongono le salme sedute nella fossa. Sopra di esse collocano due assi a modo di tetto, e quindi coprono colla terra. Ma vi adattano pure un tubo di terra cotta, che esce dalla superficie ed arriva alla bocca dell'estinto. Abbiamo chiesta la ragione di quell'apparecchio, e ci fu risposto, che con ciò si provede alle esigenze dell'estinto. Incredibile, ma vero. Si portano delle migliori vivande e si collocano presso il tubo. Se i poveri non ne approfittano, restano al prete, e se anche il prete le rifiuta, ne fanno festa i sorci grossi. Si capisce facilmente, che le pietanze delicate offerte dai ricchi non toccano alle *pantegane*. È curioso pure a sentire i più stretti parenti del defunto a chiedergli, per quale motivo fosse morto, qual male gli avessero fatto essi e perchè fosse stato malcontento di loro a segno di abbandonarli. Peraltro non suonano le campane per gli estinti. In questo la pensano meglio di noi, che crediamo essere di sollievo ai morti il suono del bronzo. Comunque sia, i preti fanno da per tutto bottega sulla fede dei minchioni.

—

In una villa nelle vicinanze di Baja già quindici anni era morto un uomo, che non aveva lasciato troppo grato odore di sua santità nella sagrestia locale. Egli era stato sepellito e mandato come gli altri necessariamente al paradiso o al purgatorio o all'inferno; ma indovinate, che ei non ci volle stare. Perciò ritornava a casa sua di notte e senza alcun riguardo per quelli, che dormivano, girava per la cucina, apparecchiava la tavola, andava nella stalla, aggiogava i buoi e talvolta tirava perfino il carro pel cortile. Ciò, ben s'intende, avveniva specialmente nelle notti oscure. Potete imaginarvi lo spavento di quella famiglia, che credette opportuno di ricorrere al parroco, che, come sapete, ha il *Libro del comando*. Nel caso nostro quel libro fu efficacissimo. Difatti il defunto, che fu renitente ad ubbidire alla morte, al diavolo ed ai becchini, si arrese agli ordini del parroco, che lo interdisse proibendogli di turbare la notturna pace di quella famiglia per quindici anni. Precisamente lunedì decorso si compiva il terzo lustro; ma se s'avesse lasciato tramontare il sole di lunedì, lo scongiuro sarebbe caduto in prescrizione, il defunto sarebbe ritornato e la solfa avrebbe cominciato di nuovo. Perciò lunedì si radunò in quella villa un gran numero di preti per rinovare gli scongiuri con maggiore solennità ed esiliare quell'importuno defunto per un tempo più lungo.

Vi pare, lettori, che questa sia una favola? No, non è favola, è storia, di cui può fare testimonianza molta gente. E noi esporremo l'avvenimento con tutte le circostanze, tostochè avremo in mano la dichiarazione notarile dei testi per difenderci in giudizio nel caso probabile, che qualche parroco *acqua-latte* indotto da un concilio di malvagi colleghi per semplice sospetto di essere compreso fra gli scongiuratori ci dia l'accusa per diffamazione, e qualche buon pretino, amministratore di sacramenti, per appoggiare il parroco giuri il falso, come fra breve saremo costretti a provare con buon numero di testimoni.

—



P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.